



Comune di Galatina

Piano di Emergenza Comunale



Luglio 2013

Sezione 1

INQUADRAMENTO GENERALE



Protezione Civile

Ing. Fabio De Pascalis



INDICE

1	PREMESSA	4
2	INTRODUZIONE AL PIANO.....	6
3	QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO.....	8
3.1	Normativa nazionale	8
3.2	Normativa regionale	10
4	ANALISI DEL CONTESTO FISICO-SOCIALE DEL TERRITORIO	12
4.1	Cenni storici.....	12
4.2	Inquadramento territoriale.....	13
4.2.1	Aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici.....	15
4.3	Dati di base	23
4.3.1	Cartografia di base.....	23
4.3.2	Qualità ambientale e culturale.....	24
5	INQUADRAMENTO GENERALE DELLE COMPETENZE.....	25
5.1	Presidente del Consiglio dei Ministri.....	25
5.2	Dipartimento nazionale di Protezione Civile.....	25
5.3	Strutture Operative del Servizio Nazionale Di Protezione Civile (SNPC).....	26
5.4	Regione.....	27
5.5	Prefetto	28
5.6	Provincia	28
5.7	Il Comune e Il Sindaco	29
6	IL SISTEMA DI ALLERTAMENTO	31
6.1	Il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) di Protezione Civile	33
6.1.1	Funzionalità del C.O.C.....	36
6.1.2	Sede del C.O.C. di Protezione Civile.....	39
7	RISORSE E STRUTTURE ESPOSTE	41
8	AREE DI EMERGENZA.....	44



9	GLOSSARIO	46
10	ALLEGATI	50



1 PREMESSA

Il presente **PIANO DI EMERGENZA COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE (P.E.C.)** è stato redatto al fine di aggiornare il vigente P.E.C. (adottato con Deliberazione di Giunta Comunale n. 16 del 15/04/2009) in virtù delle recenti normative introdotte sia in materia di Protezione Civile (P.C.) sia in materia di tutela e conoscenza del territorio e dei rischi dovuti a fattori naturali ed antropici ad esso connessi.

La legislazione nazionale – **L. n. 225/92, D. Lgs. 112/98 e L. n. 401/2001** – nel settore della Protezione Civile e le leggi della Regione Puglia – **L.R. n. 22/2000 e L.R. n. 18/2000** – hanno già da tempo attribuito agli Enti provinciali e locali il compito di predisporre i piani di emergenza sulla base delle linee guida regionali. In base all'art. 14 della L.R. n. 18/2000, i Comuni hanno il ruolo di nuclei operativi di riferimento per le attività di protezione civile indispensabili in caso di eventi calamitosi che possono mettere in pericolo i beni e le persone.

Inoltre, l'art.12 della Legge 3 agosto 1999, n. 265, "*Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142*", non abrogato dalla normativa successiva, ha sancito in maniera definitiva il dovere esclusivo del Sindaco di informare tempestivamente la popolazione sulle situazioni di pericolo o comunque connesse con esigenze di protezione civile.

Il presente aggiornamento del PEC del Comune di Galatina è stato inoltre redatto con riferimento alla seguente normativa, entrata in vigore successivamente alla prima redazione del Piano:

- **Legge n. 100 del 12/07/2012** "Disposizioni urgenti per il riordino della Protezione Civile".
- **D.Lgs. n. 24 del 03/03/2011** "Attuazione della direttiva 2009/33/CE relativa alla promozione di veicoli a ridotto impatto ambientale e a basso consumo energetico nel trasporto su strada.
- **Direttiva del 27/10/2008** "Indirizzi operativi per prevedere, prevenire e fronteggiare le emergenze legate ai fenomeni idrogeologici e idraulici".
- **Direttiva del 03/12/2008** "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze".

L'aggiornamento ha tenuto conto anche delle nuove perimetrazioni dell'Autorità di Bacino della Regione Puglia relative ai rischi/pericolosità idrauliche e geomorfologiche aggiornate all' 11/06/2013.



È stata inoltre approfondita la qualità ambientale e culturale e lo stato di tutela del territorio comunale, con particolare riferimento alle aree di elevata valenza ambientale (zone SIC, ZPS, IBA, boschi, etc.) ed alle aree di elevata valenza culturale (siti Unesco, beni culturali, immobili ed aree dichiarate ad elevato interesse pubblico, aree agricole interessate da produzioni agro-alimentari di qualità, etc.).

Il presente Piano è stato strutturato con l'obiettivo di creare uno strumento conoscitivo, informativo, ma soprattutto operativo in grado di dirigere e coordinare l'Amministrazione Comunale nella gestione delle emergenze sul territorio di sua competenza.

Oltre a supportare l'organizzazione dei soccorsi, la gestione dell'emergenza ed i successivi interventi straordinari, il Piano vuole rappresentare capacità di previsione, di elaborazione di misure di prevenzione e di informazione ai cittadini.

Tale obiettivo è stato conseguito integrando:

- l'analisi e la mappatura dei principali rischi presenti sul territorio;
- il censimento delle risorse e l'individuazione delle aree di protezione civile (aree di ammassamento, aree di attesa e di accoglienza della popolazione);
- la definizione di un modello di intervento di validità generale;
- l'elaborazione degli scenari di rischio più probabili, rappresentati su cartografia di sintesi.

Il presente Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile è redatto secondo il modello e le direttive dell'Agenzia Nazionale di Protezione Civile denominato "Metodo Augustus" nonché sulla base alle linee guida regionali.



2 INTRODUZIONE AL PIANO

Il **PIANO DI EMERGENZA COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE**, di seguito denominato Piano, è uno strumento di pianificazione indispensabile per fronteggiare le emergenze di massa in aree soggette ad eventi estremi, ma anche quando tali fenomeni si sviluppano con ridotta frequenza e comportano, comunque, il perdurare di un rischio residuale.

Il Piano si può definire come il *modello organizzativo di risposta agli scenari che conseguono al verificarsi nell'ambito del territorio comunale di eventi capaci di produrre effetti distruttivi nei confronti dell'uomo, dell'ambiente e del patrimonio, che debbano essere fronteggiati con un intervento straordinario.*

Il Piano, sulla base di scenari di riferimento, individua e disegna le diverse strategie finalizzate alla riduzione del danno ovvero al superamento dell'emergenza ed ha come *finalità* prioritaria la salvaguardia delle persone, dell'ambiente e dei beni presenti in un'area a rischio.

Il Piano è sostanzialmente costituito da **SCENARI DI EVENTO** e da **MODELLI DI INTERVENTO**; ogni scenario costituisce elemento di supporto decisionale nella predisposizione del relativo modello di intervento.

Lo scenario non è altro che la descrizione della dinamica di un evento e si realizza attraverso l'analisi, storica e fisica, delle varie fenomenologie. I limiti della costruzione di uno scenario sono da ricercarsi nel livello di indeterminatezza dei diversi fenomeni che lo generano; tali limiti oggettivi non rendono quasi mai attuabile una descrizione completa di tutte le possibile situazione verificabili. Si possono sostanzialmente riconoscere tre classi di fenomenologie:

1. **FENOMENI NOTI E QUANTIFICABILI**, quindi con una casistica di riferimento ed una modellistica di simulazione e previsione sufficientemente attendibili (per esempio fenomeni di inondazione in senso stretto);
2. **FENOMENI NOTI NON QUANTIFICABILI** o scarsamente quantificabili per i quali si riesce a raggiungere esclusivamente una descrizione qualitativa (per esempio fenomeni di trasporto solido od alcune tipologie di frana);
3. **FENOMENI NON NOTI O SCARSAMENTE NOTI** che per intensità e dimensioni sono riconducibili a fenomeni *rari* e, pertanto, difficilmente descrivibili anche a livello qualitativo.

Per la gestione del Piano sono indispensabili attività di supporto quali:



- predisposizione di schemi informativi diretti alla popolazione;
- verifica periodica delle strutture comunali che garantiscono l'operatività dei contenuti del Piano, anche tramite esercitazioni;
- analisi dei benefici ottenuti attraverso il modello decisionale utilizzato in fase di emergenza, sia a seguito di simulazioni che di evento reale;
- aggiornamento dei dati di base ad intervalli temporali regolari e ravvicinati;
- verifica continua dei meccanismi di interfaccia con:
 - altri enti territoriali competenti nella gestione dell'emergenza e del soccorso;
 - società pubbliche o private;
 - associazioni di volontariato.



3 QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

3.1 NORMATIVA NAZIONALE

- Legge 24 febbraio 1992, n. 225 “Istituzione del servizio nazionale della protezione civile”;
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 maggio 1998, n. 429. “Regolamento concernente norme per l'organizzazione e il funzionamento della Commissione nazionale per la previsione e le prevenzione dei grandi rischi”;
- Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112 “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della Legge 15 marzo 1997, n. 59”;
- Decreto Legislativo n. 334 del 17 agosto 1999. “Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incendi rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose”;
- Legge 21 novembre 2000, n. 353 (G.U. n. 280 del 30/11/2000) “Legge Quadro in materia di incendi boschivi”;
- Decreto Legge 07 settembre 2001, n. 343 (G.U. n. 210 del 10/09/2001) “Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile”;
- Legge 9 novembre 2001, n. 401 “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile”;
- Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 20347 del 20 dicembre 2001 “Linee guida relative ai piani regionali per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi”;
- Decreto del Presidente della Repubblica 194/2001 “Regolamento recante norme concernenti la partecipazione delle organizzazioni di volontariato nelle attività di protezione civile”;
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 2 marzo 2002 “Costituzione del Comitato operativo della protezione civile”;



- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 aprile 2002 “Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi”;
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 marzo 2003 “Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alla tutela della pubblica incolumità nell'attuale situazione internazionale”;
- Decreto del Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio 16 giugno 2005 (G.U. n. 255 del 02/11/2005) “Linee guida di programmazione forestale”;
- Ordinanza del Presidente del Consiglio Dei Ministri n. 3606 del 28 agosto 2007 (G.U. n. 204 del 03/09/2007) “Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare lo stato di emergenza in atto nei territori delle regioni Lazio, Campania, Puglia, Calabria e della regione Siciliana in relazione ad eventi calamitosi dovuti alla diffusione di incendi e fenomeni di combustione”;
- Manuale Operativo per la predisposizione di un piano comunale o intercomunale di protezione civile – Ottobre 2007;
- Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3680 del 5 giugno 2008 “Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare lo stato di emergenza dovuto alla diffusione di incendi e fenomeni di combustione in atto nei territori delle regioni dell'Italia centro-meridionale”;
- Determinazione del Dirigente del Servizio Protezione Civile n. 187 del 23/06/2010, “Procedure operative generali per fronteggiare il rischio incendi boschivi - anno 2010”;
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Protezione Civile del 4 novembre 2010 (G.U. n. 271 del 19/11/2010) “Piano di pronto intervento nazionale per la difesa da inquinamenti di idrocarburi e di altre sostanze nocive causati da incidenti marini”;
- Legge n. 100 del 12 luglio 2012 – Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge del 15 maggio 2012, n. 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile.



3.2 NORMATIVA REGIONALE

- Legge Regionale n. 14 del 26 aprile 1988 “Organizzazione della funzione regionale di Protezione Civile”.
- Legge Regionale n. 39 del 19 dicembre 1995 “Modifiche ed integrazioni alla Legge Regionale 26 aprile 1988, n. 14, concernente Organizzazione della funzione regionale di Protezione Civile”;
- Legge Regionale n. 18 del 30-11-2000;
- Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2004-2006;
- Protocollo d'Intesa Regionale in materia di Protezione Civile (BURP n. 50 del 06/04/2005);
- Deliberazione della Giunta Regionale n. 1762 del 23/09/2008 “Istituzione Centro Operativo Regionale (COR)”.
- Deliberazione della Giunta Regionale n. 2267 del 26 novembre 2008, “Convenzione tra il Dipartimento della Protezione Civile, il Ministero dello Sviluppo Economico- Comunicazioni e la Regione Puglia, per l’utilizzo delle frequenze radio dedicate alla comunicazione di emergenza per la protezione civile”;
- Deliberazione della Giunta Regionale n. 951 del 04/06/2009 “Impegno di mezzi aerei di supporto alla lotta attiva agli incendi boschivi 2009. Approvazione schema di Convenzione tre Dipartimento di Protezione Civile, Regione Puglia e Regione Basilicata”;
- Protocollo d’intesa tra la Presidenza del Consiglio Dei Ministri - Dipartimento della Protezione Civile e la Regione Puglia firmato in data 17 giugno 2010 avente ad oggetto il Rafforzamento della struttura regionale di protezione civile, il sostegno allo sviluppo delle organizzazioni di volontariato e la ridefinizione della normativa regionale;
- Decreto del Presidente della Giunta Regionale 13 aprile 2011, n. 424 (BURP n. 60 del 21/04/2011) “Dichiarazione dello stato di grave pericolosità per gli incendi boschivi nell'anno 2011, ai sensi della L. 353/2000 e della L.R. 18/2000”;
- Deliberazione della Giunta Regionale 11 aprile 2012, n. 674 “Legge n. 353/2000 e L.R. n. 18/2000: “Piano di prevenzione, prevenzione e lotta attività contro gli incendi boschivi 2012-2014” della Regione Puglia”;



- Decreto del Presidente della Giunta Regionale 26 marzo 2013, n. 195
“Dichiarazione dello stato di grave pericolosità per gli incendi boschivi nell’anno
2013, ai sensi della L. 353/2000 e della L.R. 18/2000”.



4 ANALISI DEL CONTESTO FISICO-SOCIALE DEL TERRITORIO

La conoscenza degli elementi rappresentativi della realtà territoriale, demografica e sociale del Comune di Galatina costituisce una premessa indispensabile per una corretta pianificazione delle emergenze.

4.1 CENNI STORICI

Il primo documento storico che parla di Galatina è un atto notarile del 1178 in cui viene citato il *casale Sancti Petri in Galatina*. La tradizione vuole infatti che l'apostolo S. Pietro si fermasse in questo luogo nel suo viaggio da Antiochia a Roma. Solo dopo l'Unità d'Italia la città riprese il suo nome originario di Galatina.

Nel medioevo faceva parte della contea di Soletto con Ugo e Raimondo del Balzo. Da questi passò al nipote Nicolò Orsini e quindi al suo secondogenito Raimondello. Questo magnifico principe vi fece costruire nel 1391 la Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria quale ex voto per essere tornato vittorioso dalla Terrasanta con una reliquia della Santa. Anche il figlio di Raimondello, Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, sepolto col padre nell'abside della chiesa, ingrandì e completò l'opera con l'annesso convento ed un ospedale dotandoli di cospicue rendite fondiarie. Il feudo di Aradeo prima e poi quelli di Bagnolo, Torrepaduli e Collemeto erano sotto la giurisdizione del Convento di Santa Caterina tanto che fu necessario nominare un amministratore.

Venne fin d'allora fissato il mercato settimanale al giovedì, e la grande fiera di bestiame di S. Caterina al cadere del 25 novembre di ogni anno. Entrambi si svolgevano nel Largo Fontana, attuale Piazza Alighieri, attirando visitatori e mercanti di bestiame da ogni parte del Meridione. Qui i forestieri, nelle notti precedenti il mercato, potevano riposare e dissetare i loro animali, fruire di essenziali servizi tra cui la fontana: un grande pozzo d'acqua sorgiva scavato al centro dello spazio. L'ospedale, i servizi civici, la chiesa di Santa Caterina, il mercato del giovedì e altre attività commerciali permetteranno a San Pietro in Galatina di ingrandirsi velocemente. Tra il 1459 e il 1463, Galatina ha circa 2.900 abitanti contro i circa 1.100 di Soletto.



4.2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il Comune di Galatina è situato a 75 metri s.l.m., a Sud-Ovest della Provincia di Lecce (longitudine 18°10'30'' e latitudine 40°10'07'') e confina con i Comuni di Copertino, Lequile, Soleto, Corigliano d'Otranto, Sogliano Cavour, Cutrofiano, Aradeo, Secli, Galatone e Nardò (v. Fig. 1).

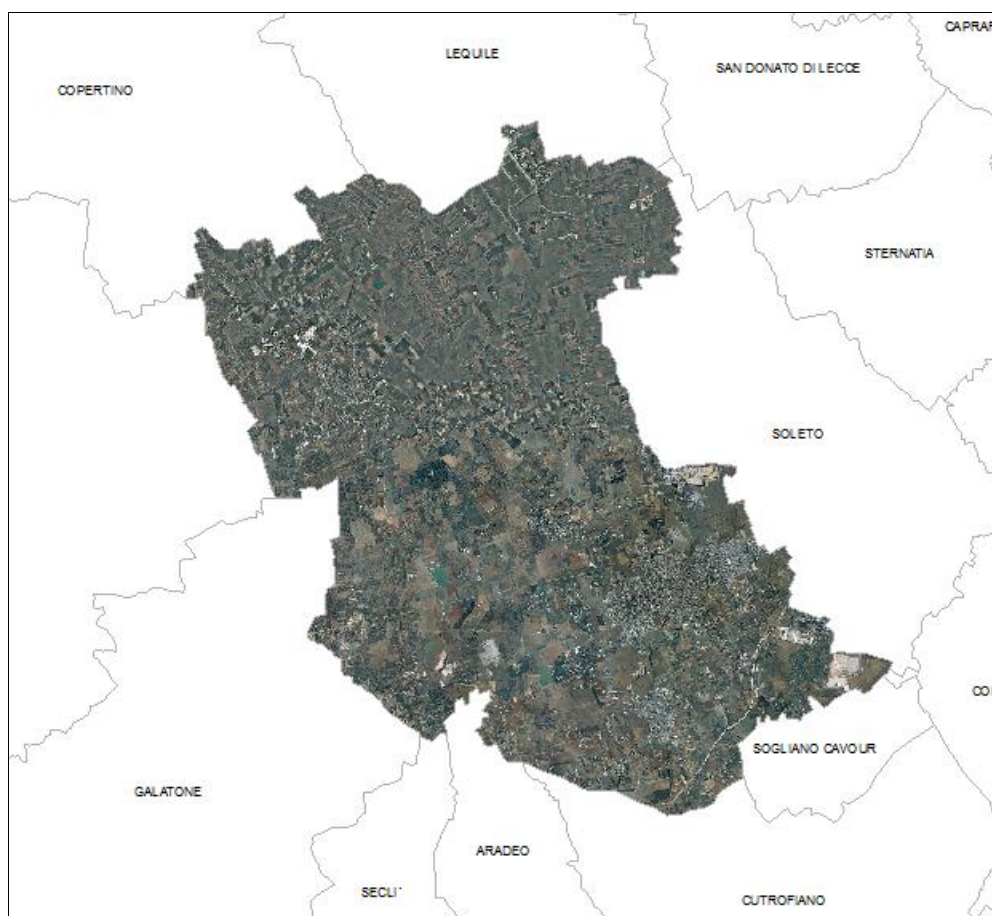


Fig. 1 - Comune di Galatina e comuni limitrofi

Il territorio comunale si estende per una superficie di circa 81,62 kmq per una densità abitativa di 334 abitanti per kmq. La popolazione del Comune di Galatina è pari a circa 27.299 abitanti, di cui 12.881 uomini e 14.418 donne (dato aggiornato al 1° gennaio 2011 – fonte ISTAT). Gli abitanti sono distribuiti in 9.593 nuclei familiari con un media



di 2,84 componenti per nucleo familiare (dato aggiornato al 31 dicembre 2010 – fonte ISTAT).

Il territorio comunale di Galatina comprende tre frazioni: Noha situata a circa 1 km a sud del centro abitato di Galatina, Collemeto a circa 6 km a nord-ovest ed infine Santa Barbara a circa 8 km a nord-ovest.

La viabilità principale di accesso e di comunicazione nel territorio comunale di Galatina è costituita da:

- Strada Statale n. 101 in direzione Nord-Ovest;
- Strada Provinciale n. 362 in direzione Nord;
- Strada Provinciale n. 47 in direzione Est;
- Strada Provinciale n. 33 in direzione Sud-Est;
- Strada Provinciale Galatone-Galatina in direzione Sud-Ovest;
- Ferrovia sud-est.

Per maggiori dettagli in merito alla viabilità di accesso e di fuga si rimanda alla Tav.4 allegata al presente Piano.

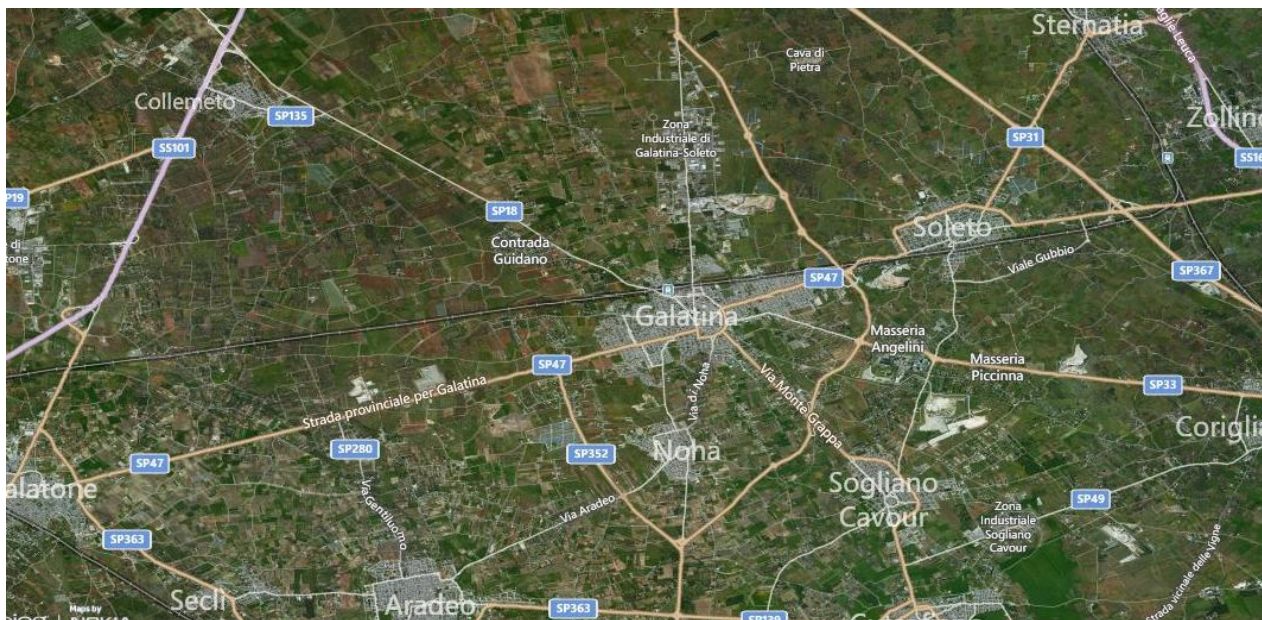


Fig. 2 - Principali vie di accesso e di comunicazione nel Comune di Galatina



Nelle seguenti tabelle sono riassunti i principali dati territoriali (Tab. 1) e demografici (Tab. 2) del Comune di Galatina.

DATI TERRITORIALI	
Comune	Galatina
Provincia	Lecce
Superficie territoriale	81,62 km ²
Altezza s.l.m.	75 m
minima	35 m
massima	84 m
Sede Municipio	-
Indirizzo	Via Umberto I, 40
Telefono	0836 633111
fax	0836 561543
Sede Polizia Municipale	-
Indirizzo	Via Vittorio Emanuele II
Telefono	0836 566514
fax	0836 561012

Tab. 1 – Dati territoriali Comune di Galatina

DATI DEMOGRAFICI	
Popolazione residente al 01/01/2011	27.299
Residenti centro urbano	
Frazioni (Noha)	3.715
Frazioni (Collemeto)	2.067
Frazioni (Santa Barbara)	151
aree rurali	
Densità abitativa	334 ab/km ²
Nuclei abitativi	9.593
Residenti con più di 65 anni	
Residenti in età prescolare (da 0 a 6 anni)	
Residenti in età scolare dell'obbligo (da 7 a 14 anni)	

Tab. 2 - Dati demografici Comune di Galatina

4.2.1 Aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici

Dal punto di **VISTA GEOLOGICO** il territorio comunale di Galatina è caratterizzato dall'affioramento di litotipi che abbracciano un periodo temporale che si estende dal Cretacico, rappresentato dal bedrock calcareo e calcareo dolomitico fino al Quaternario rappresentato da vari cicli sedimentari rappresentati da depositi sia di tipo marino che continentale costituiti da sabbie, sabbie limose, limi argillosi ed argille.

Il basamento calcareo cretacico è costituito da una irregolare alternanza di dolomie e calcari dolomitici di colore grigio scuro o nocciola, cristallini e di aspetto vacuolare. Tale litotipo più francamente dolomitico è intercalato da calcari bianchi microcristallini.



In trasgressione o in contatto tettonico si ritrovano le calcareniti marnose ascrivibili alla Formazione della “Pietra Leccese” di età Miocenica. Tuttavia in tutto il territorio comunale di Galatina le calcareniti marnose affiorano in piccoli lembi ubicati a nord dello stesso e nei pressi di Collemeto e Noha.

A tali depositi si susseguono quelli ascrivibili alla Formazione delle Calcareniti di Gravina di età Plio-Plietocenica rappresentati da calcareniti organogene la cui litofacies più comune è data da calcareniti tenere a grana da media a grossolana, con scarso grado di diagenesi e di norma a cementate in maniera irregolare. La sequenza litologica descritta è chiusa da una Formazione denominata “Depositi Marini Terrazzati” che è il risultato di differenti cicli sedimentari trasgressivo-regressivi. Tali depositi sono costituiti da una alternanza disordinata di sabbie calcaree con grana da media a medio-fine, con contenuto in limo variabile. In seno a questa unità si possono ritrovare lembi di calcarenite grossolane e lenti argillose di colore violaceo.

Da un punto di vista tettonico, il basamento calcareo e i depositi miocenici sono stati interessati a partire dalla fine del cretacico fino all’inizio del Pliocene, da una serie di fenomeni plicativi e disgiuntivi che li hanno frammentati in una serie di blocchi creando in questo modo una morfologia a horst (alto strutturale) e graben (basso strutturale), nell’ambito della quale gli alti strutturali sono caratterizzati dall’affioramento dei calcari cretacicci, mentre le aree depresse sono colmate da depositi calcarenitici e sabbioso-argillosi quaternari. Gli alti strutturali presentano un assetto monoclinale e direzione circa NE-SW, disturbato localmente da faglie e da pieghe in genere blande e di limitato sviluppo. Accanto ai suddetti fenomeni plicativi si ritrovano fenomeni disgiuntivi che si sviluppano in direzione appenninica da NW a SE. Infatti i limiti orientali degli alti strutturali sono rappresentati da contatti di tipo tettonico mediante faglie di tipo diretto subverticali a rigetto incerto. Differentemente i depositi quaternari hanno una giacitura suborizzontale e non sono interessati da fenomeni disgiuntivi e/o plicativi.

Da un punto di vista prettamente litologico, si riportano di seguito le caratteristiche delle Formazioni affioranti in tutto il territorio comunale, a partire dalla più antica (Tav.2 allegata al presente Piano):

CALCARE DI ALTAMURA (Cretacico)



I depositi calcareo-dolomitici cretacici affiorano nelle parti più elevate del territorio formando degli alti strutturali delimitati da scarpate, con blandi dislivelli, ad andamento circa NW-SE come tra Collemeto, Galatina e Noha.

L'unità è costituita essenzialmente da calcari e calcari dolomitici vacuolari di colore variabile dal grigio-nocciola (componente più francamente dolomitica) al biancastro (predominanza di calcari micritici e calcari bioclastici compatti e frattura irregolare). Tali litotipi sono spesso fratturati e intensamente carsificati e favoriscono la formazione di sacche di "terra rossa" all'interno delle cavità carsiche.

“PIETRA LECCESE” (MIOCENE)

Tale Formazione giace in trasgressione sul basamento calcareo cretacico e si rinviene sul bordo occidentale dell'anticlinale cretacica presente nella parte orientale del territorio comunale ed in piccoli lembi tra Masseria Tre Pigni e Masseria Mariantonio, in corrispondenza dell'abitato di Noha e ad ovest di Santa Barbara.

Il litotipo è costituito da una calcarenite marnosa di colore biancastro tendente al giallo a stratificazione indistinta o in grosse bancate. Quando affiora presenta delle caratteristiche di tenacità e compattezza tali da fargli assumere un aspetto massivo e uniforme, mentre quando è ricoperta da depositi più recenti presenta delle discontinuità composizionali: infatti si rinvengono livelli sabbioso-limosi oppure un'alternanza di calcari detritici biancastri, vacuolari e calcareniti fossiliferi e calcareniti marnose. Alla base della formazione, a contatto con il calcare cretacico si ritrovano spesso banchi di lignite e/o di argilla grigio-giallastra o una formazione bauxitica detta “bolo”.

CALCARENITE DI GRAVINA (PLIOCENE MEDIO-PLEISTOCENE INFERIORE)

Tali depositi giacciono in trasgressione sui depositi più antichi o addossati ai rilievi calcarei. Sono composti essenzialmente da calcareniti organogene in grossi banchi a granulometria da media a grossolana. Essi rappresentano l'apertura del ciclo sedimentario quaternario. Si rinviene spesso lungo i tagli stradali e, nelle aree depresse è ricoperta da depositi alluvionali recenti. Lo spessore è all'incirca di 20 metri.

DEPOSITI MARINI TERRAZZATI (PLESTOCENE MEDIO-SUPERIORE)

Sono depositi riferibili a brevi cicli sedimentari trasgressivo-regressivi. Sono costituiti da sabbie calcaree più o meno argillose passanti a limi argillosi e/o argille limose con livelli di sabbie fini alla base. Spesso però si alternano livelli argillosi, argilloso limosi e limo sabbiosi senza un ordine apparente. Il passaggio alle sottostanti calcareniti è



segnato da un livello di sabbie giallo-verdastre a grana fine, discretamente addensate e parzialmente cementate, ricche in Brachiopodi ben conservati (tale passaggio si osserva nei pressi di una cava di calcarenite nei pressi del cimitero di Collemeto).

DEPOSITI ELUVIALI (CRETACICO SUPERIORE-OLOCENE)

I depositi eluviali, la cosiddetta “terra rossa” sono il risultato del disfacimento e la dissoluzione delle rocce calcaree presenti in maniera importante nel territorio comunale. Sono depositi ricchi in ossidi e idrossidi di ferro e alluminio. Lo spessore dei depositi è variabile in funzione della morfologia carsica del substrato.

DEPOSITI ALLUVIONALI (OLOCENE)

Nel territorio di Galatina sono presenti notevoli estensioni di depositi alluvionali che si rinvencono laddove è presente scorrimento superficiale di acque oppure all’interno di conche alluvionali presenti nei depositi sabbioso-argillosi quaternari.

I sedimenti che costituiscono tali depositi continentali sono per lo più di natura terrigena e la loro composizione dipende dal tipo di rocce che sono state liscivate dall’azione delle acque di scorrimento superficiale.

Il territorio comunale ha l’aspetto di un tavolato poco elevato sul livello del mare e debolmente inclinato verso Nord. La **MORFOLOGIA** piuttosto dolce è movimentata laddove affiora il Calcere di Altamura che costituisce delle piccole dorsali allungate in direzione appenninica NW-SE (Tav. 3 allegata al presente Piano). Tale assetto costituisce una morfologia a piccoli horst (alti strutturali costituiti dai calcari cretatici) e graben, colmati da sedimenti sabbioso-argillosi e calcarenitici aventi giacitura suborizzontale. I margini orientali di queste piccole dorsali sono bordati da versanti coincidenti con piani di faglia più ripidi di quelli occidentali.

Un aspetto importante da considerare per valutare l’assetto morfologico del territorio galatinese è il fenomeno carsico, largamente diffuso ed interessante soprattutto gli affioramenti calcarei e calcarenitici. Le manifestazioni carsiche superficiali più vistose sono rappresentate dalle doline che raggiungono anche due metri di diametro, a fondo piatto e ricoperto da depositi eluviali.

Le aree nelle quali è più sviluppato il fenomeno carsico epigeo sono quelle a NW di Noha in località “Spagheto”, ad ovest di Galatina in corrispondenza di Masseria Lame, Masseria Vernaleone, località “S. Vito”, e “Bruciate”, ad est dell’Aeroporto in località



“Chiusura Grande”. Altre evidenze di paesaggio carsico formato da doline evidenti si ritrovano in località “Latronica”, “Case Rosse” e Masseria lo Vecchio.

Il carsismo ipogeo è rappresentato da voragini ed inghiottitoi che si sono impostati nei depositi quaternari clastici ma probabilmente dovuti essenzialmente a carsismo sepolto. Infatti lo sprofondamento per faglia del basamento cretacico ha in qualche modo condizionato sia l’apertura delle voragini che il loro allineamento lungo due direzioni preferenziali e parallele orientate in senso appenninico NW-SE, in coincidenza di due probabili faglie sepolte.

Altre forme di superficie sono imputabili alla presenza di alcune linee di deflusso superficiale delle acque e dei canali. Solchi di erosione torrentizia sono presenti a NE di Galatina in località “Masseria Grottella” e “Masseria Lo Scarfo” ed in località “Spina” dove il Canale dell’Asso ed il suo affluente Canale Raschione hanno inciso per alcuni metri la roccia creando talvolta ripiani di erosione.

Da un punto di vista idrografico, il territorio galatinese è costituito essenzialmente da una estesa superficie pianeggiante delimitata da rilievi debolmente elevati. Queste caratteristiche, unite alle condizioni climatiche caratterizzate da precipitazioni concentrate nei mesi invernali e temperature medie annue elevate ed alla elevata permeabilità dei litotipi affioranti, non favorisce lo sviluppo di una idrografia superficiale permanente. Infatti in tutto il territorio sono visibili soltanto dei piccoli solchi erosivi o linee di deflusso preferenziale poco incise che convogliano le acque verso voragini naturali o in forme depresse.

Il territorio di Galatina fa parte di n. 2 bacini endoreici: uno occidentale che comprende i centri di Collepasso, Aradeo, Sogliano, Galatina e Collemeto, l’altro nord-orientale che si sviluppa in senso NW-SE nella parte meridionale ed E-W in quella settentrionale, da Corigliano d’Otranto fino a Francavilla, Oria in provincia di Brindisi e Avetrana in quella di Taranto. Lo spartiacque separante i due bacini endoreici parte da località “Andisani” a Sud del territorio di Galatina e prosegue verso NW passando ad ovest di Noha, Galatina, Collemeto, S.Barbara, mantenendosi quasi parallelo alla scarpata che delimita l’affioramento dei calcari cretacici.



ASPETTI IDROGEOLOGICI

Dai dati acquisiti in campo idrogeologico si è ricostruita la situazione che caratterizza l'intero territorio comunale di Galatina. Nell'area n. 3 acquiferi di cui n. 2 appartenenti al sottogruppo degli "Acquiferi carsici fessurati" e n. 1 appartenente al sottogruppo degli "Acquiferi porosi":

ACQUIFERI CARSICI POROSI

- acquifero del Salento (falda profonda) (Figg. 3 e 4);
- acquifero superficiale miocenico del Salento Centro meridionale (Fig. 4).

ACQUIFERI POROSI

- acquifero dell'area leccese centro salento (Fig.4).

I livelli idrici superficiali lambiscono il territorio comunale a sud, dopo la frazione di Noha verso gli abitati di Sogliano Cavour, Cutrofiano e Aradeo così come evidenziato nella Fig. 4 nella quale è riportato uno stralcio fuori scala della Tav. 6.1.A "Campi di esistenza dei corpi idrici superficiali" estratta dal Piano di Tutela delle Acque della Regione Puglia.

Diversamente, la falda profonda, circolante a pelo libero o leggermente in pressione, è un acquifero di tipo costiero, in quanto sostenuto dalle acque salate di invasione continentale, che ha come livello superiore una superficie disposta poco al di sopra dell'orizzonte marino.

Esso permea con continuità il basamento carbonatico e rappresenta per il territorio di Galatina, l'unica fonte idrica importante. L'alimentazione idrica della falda si compie per infiltrazione diffusa delle precipitazioni ricadenti sugli affioramenti permeabili, ovvero concentrata laddove le acque sono drenate nel sottosuolo ad opera di apparati carsici.

Il livello piezometrico della falda profonda si attesta a circa 3 m s.l.m. ed ha un andamento sinuoso che determina una oscillazione, seppur blanda, della piezometrica ed una continua variazione della direzione di deflusso della falda che si esplica sia verso il mar Ionio che verso il Mare Adriatico.

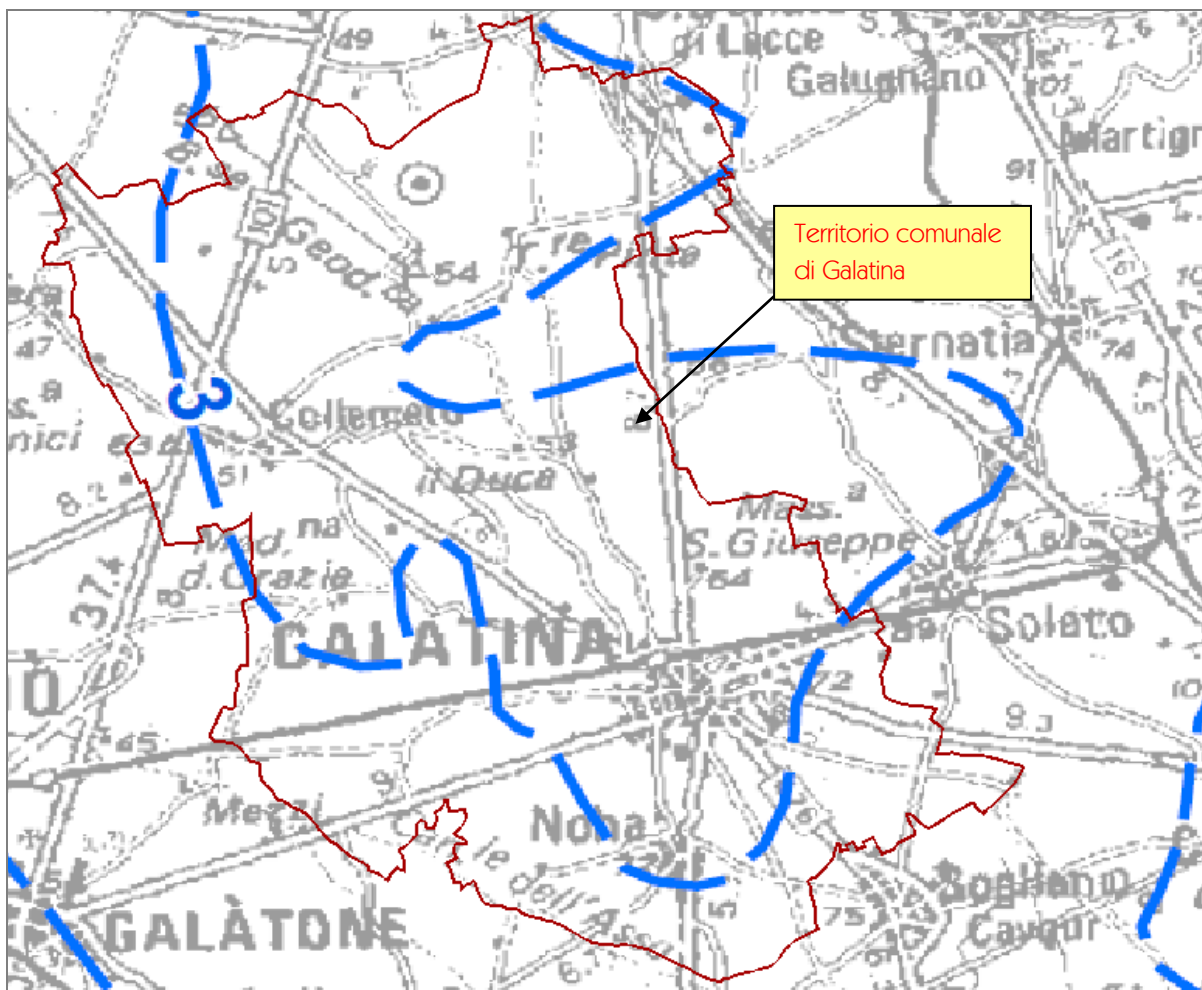
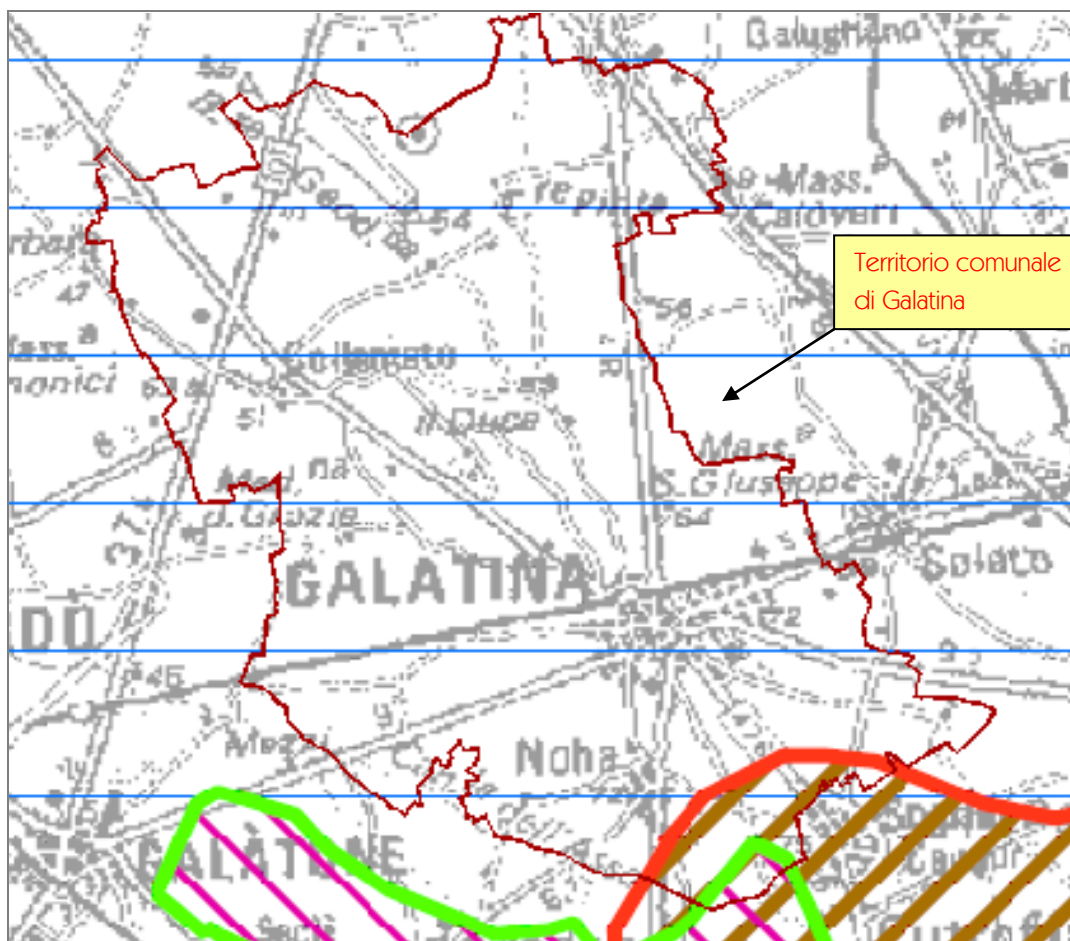


Fig. 3 - Stralcio fuori scala della tav. 6.2 “Distribuzione media dei carichi piezometrici degli acquiferi carsici della Murgia e del Salento” del P.T.A. della Regione Puglia.



Legenda	
ACQUIFERI CARSIICI E FESSURATI	
	ACQUIFERO DEL GARGANO
	ACQUIFERO SUPERFICIALE VICO ISCHITELLA
	ACQUIFERO DELLA MURGIA
	ACQUIFERO DEL SALENTO
	ACQUIFERO SUP. MIOCENICO DEL SALENTO CENTRO-MERIDIONALE
	ACQUIFERO SUP. MIOCENICO DEL SALENTO CENTRO-ORIENTALE

ACQUIFERI POROSI	
	ACQUIFERO ALLUVIONALE BASSA VALLE SACCIONE
	ACQUIFERO ALLUVIONALE BASSA VALLE FORTORE
	ACQUIFERO SUPERFICIALE DEL TAVOLIERE
	ACQUIFERO ALLUVIONALE BASSA VALLE DELL'OFANTO
	ACQUIFERO SUPERFICIALE DELL'ARCO JONICO TARANTINO OCCIDENTALE
	ACQUIFERO SUPERFICIALE DELL'ARCO JONICO TARANTINO ORIENTALE
	ACQUIFERI SUPERFICIALI MINORI DELL'ARCO JONICO TARANTINO
	ACQUIFERO DELL'AREA BRINDISINA
	ACQUIFERO DELL'AREA LECCESE SETTENTRIONALE
	ACQUIFERO DELL'AREA LECCESE SUD E SUD-EST DI LECCE
	ACQUIFERO DELL'AREA LECCESE COSTIERA ADRIATICA
	ACQUIFERO DELL'AREA LECCESE CENTRO SALENTO
	ACQUIFERO DELL'AREA LECCESE DISO-GIUGGIANELLO-PALMARIGGI
	ACQUIFERO DELL'AREA LECCESE SUD-OCCIDENTALE
	ACQUIFERO ALLUVIONALE DELLA VALLE DEL BASENTELLO

Fig. 4 - Stralcio fuori scala della tav. 6.1.A "Campi di esistenza dei corpi idrici superficiali" del P.T.A. della Regione Puglia.



4.3 DATI DI BASE

4.3.1 Cartografia di base

La cartografia in generale costituisce la base di partenza per l'elaborazione dei Piani di Emergenza della Protezione Civile.

Alla classica cartografia di uso tecnico, nel presente Piano si sono affiancate mappe di analisi e di pianificazione. Sono state elaborate, infatti, apposite mappe operative sulle quali sono evidenziati gli scenari di rischio, i percorsi di emergenza, gli insediamenti sensibili, etc.

Spesso tali elaborazioni grafiche del territorio sono fuori scala o frutto di rappresentazioni simboliche allo scopo di essere facilmente accessibili a chiunque. La finalità di queste carte, infatti, è quella di essere comprensibili in modo intuitivo sia al tecnico che al generico volontario, sia all'operatore locale che conosce il territorio sia a colui che proviene da altre regioni.

Di seguito si riporta un elenco esplicativo della cartografia utilizzata come base per un'approfondita analisi del territorio ed una corretta pianificazione degli interventi in caso di evento calamitoso:

- carta di delimitazione del territorio provinciale e comunale;
- carta comunale geomorfologica;
- carta provinciale della viabilità e dei trasporti (rete viaria e ferroviaria);
- carte provinciali dei siti strategici (porti, aeroporti, eliporti, ospedali, COM, sedi CFS, VV.F., CC, P.S., etc.);
- cartografia comunale della zona di espansione (artigianale/industriale/commerciale);
- cartografia comunale di utilizzo del territorio ai fini produttivi (industriali, artigianali, agricole, turistiche);
- cartografia comunale dell'idrologia superficiale;
- cartografia delle aree per l'ammassamento delle forze e delle risorse;
- cartografia delle aree utilizzabili per attendamenti, roulottopoli e containeropoli;
- cartografia degli edifici strategici e loro eventuale rilevamento della vulnerabilità;



- cartografie della pericolosità dei vari eventi nel territorio comunale;
- Carta Tecnica Regionale, 2006;
- Carta della pericolosità e del rischio - Piano di bacino stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) redatto dall'Autorità di Bacino della Regione Puglia (perimetrazioni aggiornate al 05/03/2013);
- cartografia dell'Ufficio Parchi e Tutela della Biodiversità del Servizio Assetto del Territorio della Regione Puglia per l'individuazione di aree protette, SIC, ZPS, IBA, etc.

4.3.2 Qualità ambientale e culturale

Nel confermare che il preminente scopo del Piano è quello di mettere in salvo la popolazione e garantire con ogni mezzo il mantenimento del livello di vita “civile” messo in crisi da una situazione di grandi disagi sia fisici che psicologici, è comunque da considerare fondamentale la salvaguardia dei beni culturali e naturali ubicati nelle zone a rischio. Pertanto, nell'ambito dell'aggiornamento del Piano di Emergenza Comunale del Comune di Galatina, sono stati approfonditi gli aspetti legati alla qualità ambientale e culturale del territorio comunale con particolare riferimento alla presenza di aree ad elevata valenza ambientale, quali ad esempio aree protette, zone SIC, ZPS, IBA, boschi, etc., nonché di aree ad elevata valenza culturale. come siti UNESCO, beni culturali, immobili ed aree dichiarate ad elevato interesse pubblico, etc.

Il particolare, il territorio comunale di Galatina, non interessato dalla presenza di alcuna area protetta, SIC o ZPS, è caratterizzato dalla presenza di alcune aree perimetrate dal PUTT/p della Regione Puglia, come Ambito Territoriale Esteso “Bosco”. Dette aree sono state debitamente riportate nella cartografia allegata al presente Piano (v. Tav. 13) con specifico riferimento alla valutazione del rischio di incendio di interfaccia.

Inoltre, con riferimento ai beni culturali ed agli immobili di particolare rilievo presenti sul territorio comunale, gli stessi sono stati individuati e censiti secondo le modalità riportate al successivo par. 7.



5 INQUADRAMENTO GENERALE DELLE COMPETENZE

Il Decreto Legislativo n. 343 del 7 settembre 2001, convertito nella Legge n. 401 del 9 novembre 2001, ha assegnato tutti i poteri di gestione del Servizio Nazionale di Protezione Civile al **Presidente del Consiglio dei Ministri**, per delega di quest'ultimo, al Ministro dell'Interno e di conseguenza, al **Dipartimento Nazionale di Protezione Civile**.

5.1 PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, ovvero, per sua delega, un Ministro con portafoglio o il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri segretario del Consiglio, per il conseguimento delle finalità del Servizio Nazionale della Protezione Civile, promuove e coordina le attività:

- delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato;
- delle regioni, delle province e dei comuni;
- degli enti pubblici nazionali e territoriali;
- di ogni altra istituzione ed organizzazione pubblica e privata presente sul territorio.

5.2 DIPARTIMENTO NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

Sono istituiti presso il Dipartimento della protezione civile, quali organi centrali del Servizio nazionale della protezione civile, la Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi ed il Comitato operativo della protezione civile.

La **Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi** è un organo consultivo e propositivo del Servizio nazionale della protezione civile su tutte le attività di protezione civile volte alla previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio. La Commissione fornisce le indicazioni necessarie per la definizione delle esigenze di studio e ricerca in materia di protezione civile, procede all'esame dei dati forniti dalle istituzioni ed organizzazioni preposte alla vigilanza degli eventi ed alla valutazione dei rischi connessi e degli interventi conseguenti



Il **Comitato operativo della protezione civile** ha il compito di assicurare la direzione unitaria ed il coordinamento della attività di emergenza:

- esamina i piani di emergenza predisposti dai prefetti;
- valuta le notizie, i dati e le richieste provenienti dalle zone interessate dall'emergenza;
- coordina in un quadro unitario gli interventi di tutte le amministrazioni e degli enti interessati al soccorso;
- promuove l'applicazione delle direttive emanate in relazione alle esigenze prioritarie delle zone interessate dalla emergenza.

5.3 STRUTTURE OPERATIVE DEL SERVIZIO NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE (SNPC)

Costituiscono strutture operative nazionali del Servizio nazionale della Protezione Civile:

- Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco;
- Forze Armate;
- Polizia di Stato;
- Arma dei Carabinieri;
- Guardia di Finanza;
- Corpo Forestale dello Stato;
- C.N.R.;
- Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia;
- E.N.E.A.;
- Croce Rossa Italiana;
- Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

Le strutture operative nazionali svolgono, a richiesta del Dipartimento della protezione civile, le attività previste dalla normativa vigente nonché compiti di supporto e consulenza per tutte le amministrazioni componenti il Servizio nazionale della Protezione Civile.



5.4 REGIONE

Le regioni, nell'ambito delle competenze ad esse attribuite dalla legge 8 giugno 1990, n.142, provvedono:

- alla predisposizione ed attuazione dei *programmi regionali di previsione e prevenzione* in armonia con le indicazioni dei programmi nazionali;
- all'ordinamento degli uffici ed all'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle attività di Protezione Civile, avvalendosi di un apposito **Comitato regionale di Protezione Civile (COR)**.

La **Regione** assume un ruolo importante nella fase della prevenzione e previsione della gestione delle emergenze e della fase di ritorno alle normali condizioni di vita, agendo soprattutto su cinque fattori:

1. **prevenzione a lungo termine**, da svilupparsi intervenendo anche normativamente sui fattori urbanistici e territoriali, attuando politiche rigorose di protezione e conoscenza del territorio e dei suoi rischi ed incrementando una cultura della protezione civile e la formazione a tutti i livelli, dai corsi di base e d'aggiornamento alle esercitazioni e simulazione d'evento;
2. **prevenzione a breve – medio termine**, attraverso l'attività di pianificazione e realizzando, anche tramite altri Enti, le opere di difesa del suolo, ed ingegneria naturalistica e sismica, per mitigare il rischio in modo concreto, il monitoraggio dei rischi nonché cooperando nella **pianificazione d'emergenza** degli Enti locali;
3. **previsione a brevissimo termine**, effettuata utilizzando i più ampi e affidabili sistemi di previsione e monitoraggio dei rischi, sviluppando azioni di preannuncio e allertamento per eventi calamitosi attesi, da pochi giorni a poche ore prima dell'evento;
4. **gestione delle emergenze**, collaborando con le diverse componenti del Servizio Nazionale della Protezione Civile;
5. **ritorno alla normalità**, predisponendo assieme agli altri Enti territoriali, piani di ripristino relativi al ritorno alle normali condizioni di vita.



5.5 PREFETTO

Il Prefetto, in ambito Provinciale, rappresenta la figura istituzionale di riferimento del sistema operativo della Protezione Civile, unitamente alle Province e alle Regioni, Istituzioni a cui la legislazione attribuisce un ruolo determinante della gestione degli eventi, con grande autonomia d'intervento.

Anche sulla base del programma provinciale di previsione e prevenzione, predispone il piano per fronteggiare l'emergenza su tutto il territorio della provincia e ne cura l'attuazione.

Al verificarsi di uno degli eventi calamitosi di cui alle lettere b) e c) del comma 1 dell'articolo 2 della legge 225/92, il prefetto:

- informa il D.P.C., il presidente della giunta regionale e il Dipartimento dei vigili del fuoco del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'Interno;
- assume la direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello provinciale, coordinandoli con gli interventi dei sindaci dei comuni interessati;
- adotta tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi;
- vigila sull'attuazione, da parte delle strutture provinciali di P.C., dei servizi urgenti, anche di natura tecnica.

Il prefetto, a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza, opera quale delegato del P.C.M. o del Ministero dell'Interno, con i poteri ad egli conferiti dal comma 2 dell'art. 5 – L. 225/92.

Per l'organizzazione in via permanente e l'attuazione dei servizi di emergenza il prefetto si avvale della struttura della prefettura, nonché di enti e di altre istituzioni tenuti al concorso.

5.6 PROVINCIA

Sulla base delle competenze ad essa attribuita dagli articoli 14 e 15 della Legge 8 giugno 1990, n. 142 partecipa all'organizzazione ed all'attuazione del S.N.P.C., assicurando:

- lo svolgimento dei compiti di rilevazione, raccolta ed elaborazione dei dati inerenti la protezione civile;



- la predisposizione di *programmi provinciali di previsione e prevenzione* e alla loro realizzazione, in armonia con i programmi nazionali e regionali.

Per le finalità del S.N.P.C. in ogni capoluogo di provincia è istituito il *Comitato provinciale di protezione civile*, presieduto dal presidente dell'amministrazione provinciale o da un suo delegato. Del Comitato fa parte un rappresentante del Prefetto.

5.7 IL COMUNE E IL SINDACO

L'art. 15 della Legge n. 225 del 24 febbraio 1992, istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile, stabilisce nella figura del **Sindaco** l'**Autorità comunale di protezione civile**.

Al verificarsi di un'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il Sindaco assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso ed assistenza alla popolazione e provvede agli interventi necessari, dandone immediata comunicazione al Prefetto ed al Presidente della Giunta Regionale.

Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'autorità comunale di Protezione Civile. Inoltre, il Sindaco deve assicurare un'adeguata informazione alla cittadinanza sul grado di esposizione al rischio ed attivare opportuni sistemi di allerta ed assicurare una reperibilità finalizzata in via prioritaria alla ricezione di comunicazioni di allerta.

Il ruolo del Sindaco è probabilmente il più delicato e fondamentale nel complesso ed articolato sistema dei soccorsi: un ruolo che discende dalle enormi potenzialità che un Pubblico Amministratore esprime nell'assorbire, ammortizzare o canalizzare nel modo giusto le tensioni, i bisogni, le aspettative delle persone assistite. Se in emergenza il Sindaco fallisce nel suo compito di *trait-d'union* e cuscinetto ammortizzatore fra i soccorritori e le popolazioni colpite, allora diviene fallimentare l'intero sistema di Protezione Civile.

Oltre a questo ruolo di "interprete" dell'emergenza, il Sindaco ha precisi doveri che gli discendono direttamente dalla carica che riveste e dalle leggi che ne inquadrano le competenze. Per affrontare compiutamente la nostra analisi occorre preliminarmente distinguere fra il ruolo del Comune e quello del Sindaco. La Protezione Civile è un



"sistema complesso" in cui intervengono una straordinaria pluralità di soggetti che, per riferimenti, interessi, linguaggi e procedure, rappresentano una miscela variegata e probabilmente esaustiva sia dal punto di vista delle competenze ordinarie, che da quello delle possibilità di intervento in emergenza.

I primi articoli della notissima Legge n. 225/92, in questo senso, sono stati fino ad oggi letti molto superficialmente. L'articolo 6 recita: "all'attuazione delle attività di protezione civile provvedono, secondo i rispettivi ordinamenti e le rispettive competenze, le Amministrazioni dello Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e le Comunità Montane, e vi concorrono".

Occorre sottolineare che il Comune è, tra i diversi soggetti, certamente quello più coinvolto e che porta maggiori responsabilità gestionali in occasione delle emergenze: per questo conta e rischia molto più degli altri referenti.

Il principale dovere del Sindaco è quello di non farsi mai trovare impreparato di fronte all'evento, ed è evidente che nel ruolo assegnatogli dalle più recenti normative, con le tecnologie e le comunicazioni oggi disponibili, e soprattutto con le procedure amministrative e di spesa semplificate, la figura del Sindaco ne viene rafforzata e dotata delle "risorse" necessarie a svolgere la sua funzione di Autorità di Protezione Civile.

Fare protezione civile in un Comune non significa soltanto garantire un tempestivo intervento a difesa dei propri cittadini in occasione di un'emergenza; la Protezione Civile è invece un servizio indispensabile da organizzare a cura degli Enti Locali e da erogare giornalmente all'utenza, cioè ai cittadini contribuenti, senza soluzione di continuità, in modo omogeneo e diffuso sul territorio comunale e senza condizionamenti di tipo sociale, economico o sindacale.

6 IL SISTEMA DI ALLERTAMENTO

Il sistema di allertamento deve prevedere le procedure di attivazione delle strutture di Protezione Civile e delle conseguenti azioni di salvaguardia sulla base dell'identificazione e dell'allertamento delle autorità di Protezione Civile competenti ai diversi livelli territoriali e per le diverse funzioni e finalità.

In generale un sistema di allertamento è strutturato secondo il seguente schema:

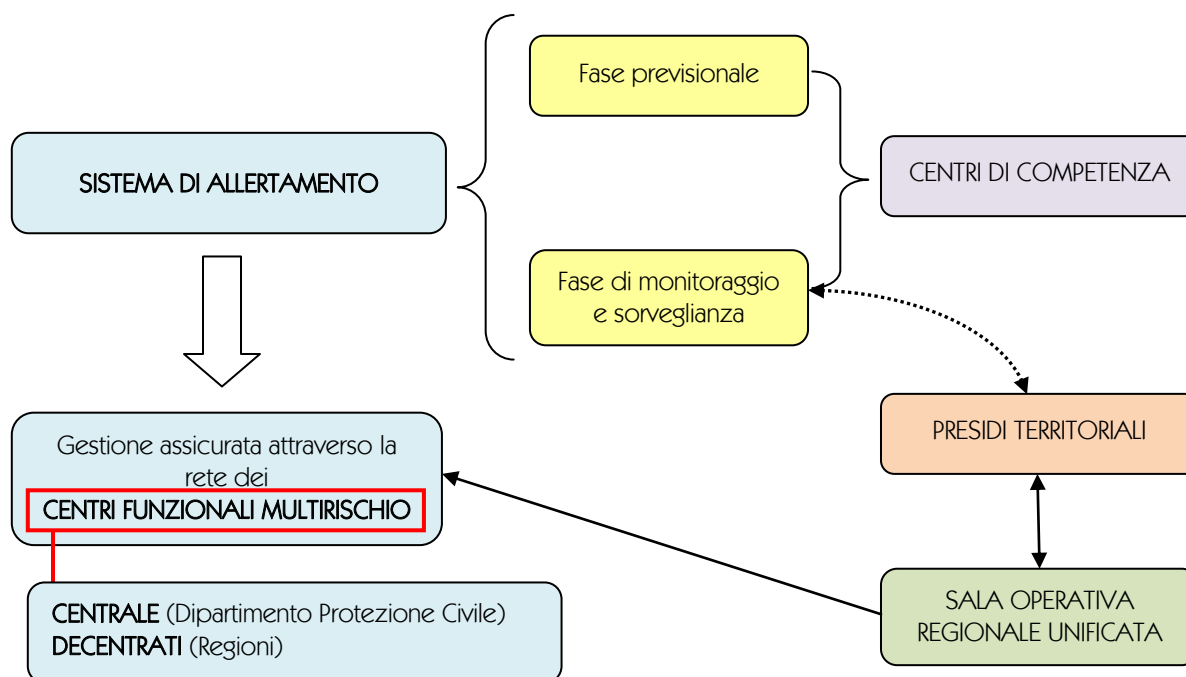


Fig. 5 – Struttura del sistema di allertamento

Nel rispetto delle competenze attribuite alle regioni, il governo e la gestione del sistema di allerta nazionale sono assicurati dal **Dipartimento della Protezione Civile** e dalle **Regioni**, attraverso la rete dei Centri Funzionali, dal **Servizio Meteorologico Nazionale Distribuito (SMND)**, di cui all'art.3-bis della L. 225/92 e ss.mm.ii., nonché dai centri di competenza e da ogni altro soggetto chiamato a concorrere funzionalmente e operativamente a tali reti.

La rete dei Centri Funzionali è costituita da un Centro Funzionale Centrale (CFC) presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati (CFR) presso le Regioni.

La Regione Puglia con Deliberazione di Giunta Regionale n. 2217 del 23/12/2003, ha individuato quale obiettivo strategico, la realizzazione del **Centro Funzionale**



Regionale multirischio (CFRm), attuativo sul territorio nazionale del programma di potenziamento delle reti di monitoraggio meteo - idrico - pluviometrico di cui all'art. 2 del D.L. 11 giugno 1998, convertito con modificazioni dalla Legge 3 agosto 1998, n. 267. Il Centro Funzionale, come previsto dal *"Protocollo d'intesa sulle linee-guida Regionali per la pianificazione d'emergenza in materia di Protezione Civile"* (BUR n. 50 del 6 giugno 2005), fornisce con continuità alla Struttura Regionale di Protezione Civile informazioni climatologiche e meteorologiche (previsionali ed osservate) sullo stato dei parametri che concorrono alla definizione dell'indice di pericolo meteorologico.

La Regione Puglia, inoltre, Deliberazione di Giunta Regionale n. 1762 del 23/09/2008, ha disposto l'istituzione del **Centro Operativo Regionale (COR)**, presso la Struttura Regionale di Protezione Civile, diretto da un responsabile e dotato di una sala operativa e, in caso di eventi di particolare gravità, da staff tecnici, costituiti in emergenza, integrati da eventuali commissioni regionali grandi rischi. Il **COR** presidia le funzioni ed i compiti della Regione in materia di preparazione, previsione, allertamento, sorveglianza e gestione di situazioni di crisi e di emergenza, finalizzati alla salvaguardia dei cittadini, dei beni e del patrimonio culturale ed ambientale. Il **COR** ha il compito di valutare le situazioni in atto, di assumere decisioni di natura tecnica e di supportare il Presidente della Giunta Regionale, o l'Assessore delegato, per il governo delle emergenze. La sala operativa assicura la presenza di personale regionale con turni dalle ore 8.00 alle ore 20.00 dal lunedì al sabato e con un servizio di reperibilità nel restante periodo.

I compiti di ciascun Centro Funzionale sono quelli di:

- raccogliere e condividere con gli altri Centri Funzionali, tramite un'apposita rete dedicata, sia i dati parametrici, relativi ai vari rischi, raccolti dalle diverse reti di monitoraggio distribuite sul territorio (gestite dal Dipartimento, dalle stesse Regioni, dagli EE.LL. e dai centri di competenza) e dalle piattaforme e costellazioni satellitari pubbliche e private, sia le informazioni provenienti dalle attività di vigilanza e contrasto degli eventi svolti sul territorio;
- elaborare un'analisi in tempo reale degli eventi in atto sulla base di modelli previsionali e di valutazione, nonché di sintetizzare i risultati concertati tra il CFC ed i CFR operativi interessati;



- assumere la responsabilità di tali informazioni e valutazioni attraverso l'adozione, l'emissione e la diffusione regolamentata di avvisi e bollettini sull'evoluzione degli eventi e sullo stato di criticità atteso e/o in atto.

Come raffigurato nella precedente Fig. 5, l'attività di ciascun Centro Funzionale si sviluppa attraverso una **fase previsionale** ed una **fase di monitoraggio e sorveglianza**.

La **fase previsionale** riguarda la valutazione di una situazione attesa, nonché dei relativi effetti che tale situazione può determinare sull'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente.

Il territorio di competenza di ciascun centro funzionale è suddiviso e classificato in zone di allertamento per le diverse tipologie di rischio; per ogni rischio sono stabilite le relative soglie di riferimento, parametriche e complesse. All'interno delle suddette zone, anche in riferimento alle soglie di riferimento definite, sono valutati gli scenari prefigurati di rischio e comunicati attraverso un sistema di livelli di criticità.

La **fase di monitoraggio e sorveglianza** ha lo scopo di rendere disponibili informazioni e/o previsioni a brevissimo termine che consentono sia di confermare gli scenari previsti che di aggiornarli e/o di formularne di nuovi a seguito dell'evoluzione dell'evento in atto, potendo questo manifestarsi con dinamiche diverse da quelle prefigurate.

Le attività di monitoraggio e sorveglianza sono integrate dalle attività di vigilanza non strumentale sul territorio attraverso i presidi territoriali tecnici, adeguatamente promossi ed organizzati a livello regionale, provinciale e comunale per reperire localmente le informazioni circa la reale evoluzione dell'evento e darne comunicazione alla rete dei Centri Funzionali ed ai diversi soggetti competenti attraverso le sale operative regionali.

6.1 IL CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C.) DI PROTEZIONE CIVILE

Il Centro Operativo Comunale (C.O.C.), in caso di sopraggiunta situazione di emergenza costituisce la struttura di supporto al Sindaco per l'esercizio dell'attività di indirizzo e pianificazione, funzionale anche al reperimento ed alla gestione delle risorse umane e materiali (sia provenienti dall'interno che dall'esterno del territorio comunale) qualora gli interventi richiedano il concorso di Enti esterni all'Amministrazione Comunale. Esso rappresenta l'organo di P.C. che coadiuva il Sindaco nel governare l'emergenza e l'intero sistema ad essa collegato; fornisce elementi utili attraverso i quali il Primo Cittadino esercita al meglio le proprie funzioni decisionali e gestionali



istituzionalmente riconosciute in situazioni di criticità. Difatti, il Sindaco si avvale delle varie funzioni rappresentate dal C.O.C. che utilizza in considerazione dei dati acquisiti sull'evoluzione del fenomeno (desunti dai resoconti e dalle valutazioni fornite dal Presidio Operativo), in ossequio alle direttive impartite dalle Organizzazioni di Protezione Civile di più alto livello, dalle Province, dalla Prefettura e dalla Regione.

Quindi, elaborate e valutate le necessità principali connesse con l'efficace funzionamento delle procedure di emergenza, il Sindaco, attraverso il C.O.C., reperisce le risorse necessarie attingendole prioritariamente dall'interno e, qualora esse risultino insufficienti oppure inadeguate allo scopo, si adopera per ottenerle dal territorio oppure facendo leva sul sistema nazionale di Protezione Civile del quale, quindi, il C.O.C. (accorpando più competenze in più settori di più amministrazioni pubbliche/private) costituisce organo principale di interfaccia organizzativo - gestionale.

L'istituzione delle funzioni di supporto che costituiscono il C.O.C. è effettuata secondo i principi offerti dal **METODO AUGUSTUS**, una sintesi coordinata di indirizzi per la pianificazione delle emergenze nell'ottica di una completa flessibilità verso i rischi che caratterizzano ogni specifico territorio e di una semplificazione del metodo di individuazione e l'attivazione delle procedure.

Il Metodo Augustus individua 14 funzioni di supporto, che tuttavia non necessariamente devono essere istituite in toto, ma a ragion veduta, in maniera flessibile, in base alle esigenze operative di ogni territorio comunale (per maggiori dettagli si rimanda al seguente paragrafo 6.1.1).

Ogni singola funzione ha comunque un proprio responsabile che in tempo ordinario, aggiorna i dati relativi alla propria funzione e, in caso di emergenza, nell'ambito del territorio comunale, affianca il Sindaco nelle operazioni di soccorso. Le funzioni di supporto individuate dal Comune di Galatina sono riportate nell'Allegato 3 alla presente sezione.

Grazie al supporto del C.O.C., l'emergenza può essere seguita puntualmente durante la sua evoluzione e quindi il Sindaco è in grado di gestire tempestivamente e correttamente mezzi e risorse a favore della salvaguardia di persone, strutture ed infrastrutture.

Il Centro, per la funzione specifica da esso svolta, è dotato di propria autonomia gestionale; esso si compone di figure professionali che rappresentano i principali organi



interni e quelli collegati al sistema di Protezione Civile, anche se esterni alla struttura Comunale. Com'è ovvio, data la sua peculiarità, agisce su impulso del Sindaco.

Il C.O.C. (in ogni sua funzione oppure solo in alcune di esse) è convocato dal Sindaco stesso, anche sentito il parere del Referente del Presidio Operativo di Protezione Civile (quest'ultimo, peraltro, fa parte egli stesso del C.O.C.). Al suo interno, i membri svolgono funzioni di supporto all'emergenza, per gli ambiti che ognuno di essi rappresenta con potere discrezionale e decisionale. Alla luce di quanto sopra, ogni componente deve avere piena conoscenza dell'apparato, dell'organizzazione e delle risorse (in termini di quantità, qualità e dei tempi per renderle disponibili) collegate al settore di cui è portavoce.

Ciascuno agisce in uno spirito di massima collaborazione verso il Sindaco, finalizzato all'evidenziazione dei vari aspetti e delle variabili in gioco connesse con il sistema di gestione dell'emergenza, in modo tale che le determinazioni poi assunte tengano adeguatamente in conto sia il disagio eventualmente provocato che il vantaggio da esse derivanti.

Tra le varie ipotesi d'intervento il Sindaco, sentite le varie funzioni di cui si struttura il C.O.C. e dopo attente valutazioni, attua quelle che, sulla base di dati oggettivi, consentono di ottenere il massimo livello di sicurezza - plausibile con la calamità in corso - con il minimo patimento per la popolazione, favorendo quelle azioni che consentano di utilizzare e valorizzare al meglio le risorse disponibili.

Per aspetti di dettaglio collegati alla specificità dell'emergenza in corso, il Sindaco ha facoltà di allargare le funzioni di supporto del C.O.C. prevedendone delle ulteriori, o ancora egli può avvalersi direttamente di professionalità esterne appositamente convocate per speciali competenze.

Al C.O.C., in sostanza, è demandato il compito di soprintendere ad ogni fase dell'emergenza coadiuvando l'operato del Sindaco in specifici settori, garantendo quindi l'adeguata attivazione delle procedure previste e la tempestiva organizzazione necessaria allo scopo. Inoltre, trascorso il fenomeno e, una volta rientrati i livelli di rischio, attraverso l'ausilio del Centro Operativo Comunale il Sindaco può gestire la fase nevralgica di ritorno alle condizioni di normalità sul territorio. Strumento essenziale con il quale C.O.C. opera è il censimento delle risorse umane e materiali presenti in loco, attraverso le quali l'emergenza potrà arginarsi.



Per contro, in un atteggiamento collaborativo estremamente utile in situazioni di emergenza, il C.O.C. può anche fungere da impulso verso lo stesso Sindaco per l'emanazione e l'attuazione di ordinanze atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità, propria della funzione delegata dalla Legge al Primo Cittadino in situazioni di indifferibilità, contingibilità ed urgenza, compresi i provvedimenti di requisizione di beni e risorse se riconducibili alla gestione dell'emergenza medesima.

Il C.O.C., per il proprio funzionamento e per la gestione dell'emergenza, si avvale del supporto tecnico-amministrativo dell'intera struttura organizzativa Comunale messa a sua diretta disposizione per il tempo utile necessario al ritorno in condizioni di normalità.

6.1.1 Funzionalità del C.O.C.

Il Centro Operativo Comunale svolge, quindi, funzioni di supporto al Sindaco nelle situazioni di emergenza. Pertanto, i suoi componenti, coordinandosi tra loro, si occuperanno di vari ambiti d'interesse tutti però riconducibili alla gestione delle situazioni di criticità. Ciò perché si rende necessaria una azione congiunta ed omogenea tesa a far fronte all'evento calamitoso ed ai suoi effetti, scongiurando il pericolo, tutt'altro che trascurabile nella concitazione dettata dalle circostanze, di operare scelte tra loro contrastanti e/o controproducenti.

Il tutto, poi, sfruttando la qualità professionale dei membri del C.O.C. che sono selezionati e nominati in quanto esperti e profondi conoscitori della struttura da essi rappresentata.

Dunque, nelle fasi di preallarme ed allarme, sostanzialmente, l'emergenza è gestita dai membri del C.O.C. e dal Sindaco. A ciascuno è assegnato un compito specifico.

Nel seguito, per l'appunto, si esplicitano le funzioni di supporto esercitate dai membri del C.O.C. sotto la supervisione del Sindaco che, è bene sottolinearlo, rimane comunque responsabile della gestione dell'emergenza in qualità di rappresentante locale di Protezione Civile:

1. **Funzione tecnica di valutazione e pianificazione:** il Referente in questione mantiene e coordina tutti i rapporti tra le componenti scientifiche e tecniche ed è



- il punto di riferimento di esse. Valuterà quello che si aspetta possa accadere in una porzione di territorio, lo scenario dell'evento atteso e la pericolosità;
2. **Volontariato:** il Referente in questione censisce le risorse effettivamente disponibili sul territorio e provenienti dalle Associazioni di Protezione Civile locali. Ne verifica la consistenza in termini di uomini e mezzi, nonché i tempi per la loro piena disponibilità. In più coordina i gruppi di P.C. e ne supervisiona l'operato rendendolo eventualmente disponibile alle altre funzioni di cui si compone il C.O.C. I Gruppi e le Associazioni di Volontariato in questione opereranno prevalentemente nell'ambito dell'assistenza alla popolazione e della diffusione delle informazioni;
 3. **Materiali e mezzi:** tale Referente del Sindaco ha la gestione delle risorse che provvede dapprima a quantificare e qualificare allo scopo di poter avere un quadro generale della possibilità operative interne. Trattasi, nello specifico, delle risorse provenienti, oltre che dall'Amministrazione Comunale, anche dalle altre Amministrazioni presenti sul territorio. In caso di carenze, di manchevolezze o di scorte/attrezzature insufficienti, destina somme per l'acquisto di quanto necessario che renderà poi disponibile alle altre funzioni nel momento in cui esse ne facciano richiesta;
 4. **Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria:** la funzione espletata da tale membro del C.O.C. si riassume nel coordinamento delle varie componenti sanitarie locali (aziende ospedaliere, pronto soccorso, servizi veterinari, case di cura e di riposo, ambulatori ma anche servizi tecnici per le verifiche igienico-sanitarie etc.). Nel caso in cui l'evento rischi di coinvolgere strutture sanitarie, il membro del C.O.C. in questione verificherà la disponibilità al trasferimento dei pazienti in altri nosocomi o centri assistenziali di sorta, organizzandone inoltre il trasporto in sicurezza e con il minimo disagio possibile per l'ammalato. Nelle fasi di evacuazione, si occupa dell'assistenza verso le persone diversamente abili, non deambulanti, anziani, donne incinta etc. e comunque interviene ogni qual volta è necessario un adeguato supporto sanitario. Peraltro, è suo compito anche l'organizzazione dell'assistenza sanitaria sia nelle aree di attesa che di accoglienza. Si interessa della salvaguardia del patrimonio zootecnico eventualmente a rischio. Se si dovesse render necessario, provvede ad



- organizzare il ricovero temporaneo di animali domestici in strutture veterinarie. Aspetto essenziale della funzione riguarda la supervisione circa il corretto recepimento e funzionamento dei Piani di Emergenza di cui si dotano le singole strutture di assistenza sanitaria. Infine, cura l'aspetto dell'approvvigionamento farmaceutico;
5. **Servizi essenziali:** la funzione in questione attiene la gestione dei pubblici servizi esercitata da aziende private. Il professionista del C.O.C. incaricato del compito verifica, durante le varie fasi dell'emergenza, che le reti di utenza cittadina siano sempre efficienti e che, anzi, da esse non possano generarsi rischi ulteriori (si pensi, ad esempio, alla rete gas). Propone e coordina, se del caso, l'esecuzione di lavori di by-pass per salvaguardare le forniture essenziali nelle altre zone della città non sottoposte a rischio. Inoltre è suo compito provvedere all'installazione delle pubbliche utenze nelle aree di accoglienza e nelle strutture strategiche, intese come tali sia per il territorio in generale che per il sistema di Protezione Civile (centrali elettriche e telefoniche, cavidotti principali ad alta tensione, condotte primarie di acqua e fogna, tralicci delle telecomunicazioni, torri piezometriche, condutture interrato e collettori principali del gas, etc. ma anche utenze asservite al C.O.C.);
 6. **Strutture operative locali e viabilità:** il professionista addetto all'espletamento di tale funzione ha il compito di monitorare il traffico veicolare in funzione dell'evolversi del fenomeno calamitoso, predisponendo, qualora ve ne fosse la necessità, percorsi alternativi, interruzioni, cancellate. Dovranno sempre essere garantiti gli accessi e le uscite sicure dal territorio costruito verso i centri limitrofi, nonché la percorribilità delle strade che consentano l'agevole arrivo dei mezzi di P.C. con scorte ed attrezzature. L'interessato controlla la sicurezza dei percorsi pedonali di esodo verso le zone di attesa e quelli carrabili per raggiungere le aree accoglienza. Allo scopo di poter esercitare al meglio la propria funzione senza incorrere in scelte poco coerenti, è tale membro del C.O.C. ad occuparsi degli aspetti logistici e di dislocamento delle varie unità operative facenti parte del sistema di Protezione Civile;
 7. **Telecomunicazioni:** la funzione in questione è espletata allo scopo del corretto collegamento operativo di emergenza tra i vari attori del servizio di Protezione



Civile locale e sovracomunale. In considerazione della circostanza che le tradizionali linee tele/radiofoniche di comunicazione e quella telefonica possano essere parzialmente o totalmente compromesse dal fenomeno in atto (e/o comunque non immediatamente ripristinabili), il componente del C.O.C. che espleta la funzione in questione organizza una rete di radioamatori in grado di garantire ciononostante i collegamenti;

8. **Assistenza alla popolazione:** è la funzione che maggiormente accentra l'aspetto del sostegno morale e materiale verso le persone sfollate. Peraltro, ad essa è delegato il compito di censire le persone a rischio di evacuazione (oppure realmente evacuate), rapportandosi per tale attività con il servizio anagrafico locale. E' inoltre necessario l'individuazione, ancor prima dell'attuazione delle procedure di emergenza, dei soggetti maggiormente esposti (anziani, bambini, lattanti, donne incinta, oltre che a persone diversamente abili o sofferenti). Inoltre, tale funzione si occupa della predisposizione di tutto quanto necessario alla distribuzione di pasti, di generi di conforto in generale, materassi, coperte, lenzuola, cuscini etc. Si attiva per attuare un efficace e capillare servizio di informazione e formazione della popolazione a rischio, con i vari mezzi pubblicitari di emergenza che si potranno approntare.

6.1.2 Sede del C.O.C. di Protezione Civile

La sede operativa del Centro Operativo Comunale della Protezione Civile del Comune di Galatina è ubicata in Via Montegrappa n. 8, nell'edificio anche sede del Nucleo Operativo Comunale di Protezione Civile. L'edificio è idoneo alla direzione ed al coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita da eventi di calamità naturale gestiti dal Servizio di Protezione Civile, in quanto facilmente raggiungibile da più parti del centro urbano e dotato di un parcheggio interno idoneo al movimento ed alla sosta dei veicoli.

Da un punto di vista logistico, il Centro Operativo Comunale è suddiviso in due aree:

- un'area riservata alle comunicazioni destinata alla raccolta ed alla trasmissione delle informazioni;



- una sala operativa destinata alla gestione ed alla direzione degli interventi sul territorio comunale.

La sala comunicazioni è dotata di collegamento telefonico, fax e di un sistema di radiocomunicazione, conforme alle specifiche tecniche indicate dal Servizio Regionale di Protezione Civile (note prot. AOO_026 17/11/2011 - 0010088 e prot. AOO_026 19/04/2012 – 0003748), che assicura il collegamento del C.O.C. con la Sala Operativa Regionale e Provinciale di Protezione Civile nonché con eventuali associazioni di volontariato di pertinenza.

Il centro operativo, è individuato in locali costruiti in solido cemento armato ubicato in area sicura da straripamenti di corsi d'acqua, da industrie che potrebbero inquinare l'atmosfera, da boschi che potrebbero incendiarsi, ecc.

La sala riunioni deve essere ampia, adatta a contenere tutti i componenti del Centro operativo ed il traffico che ivi convergerà per il caso di emergenza, di facile accesso.

Un ampio parcheggio adiacente deve consentire il movimento e la sosta di veicoli.

La sala riunioni, arredata adeguatamente, è predisposta per collegamento telefonico, Fax e di apparecchiature UHF, VHF e apparecchi CB.

Mezzi sostitutivi della normale energia elettrica assicurano il funzionamento in caso di black-out.

Nella sala si trovano a disposizione, in caso di necessità, più copie del Piano Comunale di Protezione Civile nonché carte geografiche della Provincia, cartografie e mappe del territorio comunale.

Una scorta di materiale di cancelleria, block dei fonogrammi, moduli per ordinanze del Sindaco, precetti di requisizione, ecc. saranno predisposti per ogni necessario uso.

Dovranno essere preparati in caso di necessità i distintivi (bracciali o altri mezzi di riconoscimento) per il personale addetto alla protezione civile.



7 RISORSE E STRUTTURE ESPOSTE

Tra gli elementi costitutivi del Piano rivestono particolare importanza le informazioni relative alle risorse ed agli elementi ad elevata esposizione o particolarmente vulnerabili che possono essere coinvolti in caso di evento estremo.

Nell'ambito del presente aggiornamento del Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile del Comune di Galatina si è deciso raccogliere ed organizzare, all'interno di un database, tutte le informazioni relative alle strutture esposte presenti sul territorio.

Il database è stato creato attraverso la predisposizione e compilazione di specifiche schede, differenziate per tipologia di struttura, all'interno delle quali sono state riportate le informazioni caratterizzanti ogni singola struttura, in termini di esatta localizzazione, dotazioni impiantistiche, personale presente, etc. Nello specifico sono stati censiti:

- Scuole (nidi d'infanzia, istituti scolastici pubblici e privati).
- Musei, biblioteche, edifici monumentali.
- Strutture ospedaliere e socio sanitarie (ospedali, case di cura, cliniche, case di riposo per anziani e strutture per disabili).
- Istituti religiosi, convitti.
- Strutture ricettive (alberghi, pensioni, residence, B&B).

Le schede compilate sono riportate nell'Allegato 5 alla presente sezione.

Si riporta di seguito, a titolo esemplificativo, il modello della scheda utilizzata per la raccolta dei dati di strutture ad elevata esposizione quali musei, biblioteche ed edifici monumentali.



MUSEI – BIBLIOTECHE – EDIFICI MONUMENTALI			
Denominazione			
Ubicazione			
Coordinate	Latitudine		
	Longitudine		
	Altitudine		
Detentore			
Gestore	Nome		
	Via		
	Telefono, fax, e-mail		
Periodo di utilizzo			
Caratteristiche dell'area	Superficie totale	m ²	
	Coperta	m ²	
	Scoperta	m ²	
Forniture e sottoservizi	Rete energia elettrica	<input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO	Presenza generatore <input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
	Rete acqua potabile	<input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO	Riserva acqua potabile <input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
	Rete gas	<input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO	
	Rete telefonica	<input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO	
	Altro		
Capacità ricettiva	Num. di presenze massime		
	Num. di presenze medie giornaliere		
Personale	Amministrativo		
	Operativo		
Piano di emergenza	<input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO		
	Se SI Responsabile		
	Via		
	Telefono		
Informazioni aggiuntive	Struttura antisismica	<input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO	Sistema antincendio <input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
	Tipologia struttura	<input type="checkbox"/> orizzontale <input type="checkbox"/> verticale	
	Numero piani		Ascensore <input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
	Num. scale interne		Scale di sicurezza <input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
	Altezza media piano		Garage <input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Note			



La moltitudine di dati ed informazioni acquisita è stata quindi catalogata e digitalizzata ed ha costituito la base di riferimento sulla quale poi, alla luce delle analisi e degli approfondimenti effettuati relativamente agli scenari di evento caratterizzanti il territorio comunale di Galatina, sono state costruite le tavole tematiche del Piano.

Il suddetto censimento ha permesso, oltre all'individuazione di strutture ed infrastrutture che potenzialmente possono subire un danneggiamento al verificarsi di evento calamitoso in termini di perdite di vite umane e di danni ambientali ed al patrimonio culturale, anche l'identificazione degli edifici e delle opere di interesse strategico così come quelli la cui funzionalità durante gli eventi può assumere rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile.

Nella Tav.6 della cartografia allegata al Piano, è riportata l'esatta ubicazione di ogni struttura censita.

Per tale attività è stato utilizzato un sistema informativo geografico o GIS (*Geographic Information System*) che consente una gestione, semplice ed immediata, di un insieme estremamente ampio eterogeneo di dati (alfanumerici, cartografici, etc.). l'utilizzo del GIS ha permesso di mettere in relazione i dati alfanumerici (acquisiti con la compilazione delle schede di censimento) con quelli cartografici (di tipo vettoriale) georeferenziando le informazioni, ovvero posizionandole sul territorio attraverso l'associazione a ciascun elemento delle sue coordinate geografico (il sistema di riferimento utilizzato è WGS 84 UTM 33 N).

Il censimento degli edifici e delle strutture strategiche e rilevanti distribuite sul territorio comunale di Galatina ha consentito, in sede di definizione degli scenari di rischio, di valutare, per ciascun evento quali di queste potrà subire un danneggiamento e quali invece potranno essere utilizzate, perché non danneggiate, durante le fasi di gestione dell'emergenza.

Il database così costituito rappresenta, per l'Amministrazione comunale ed il servizio di Protezione Civile, un importante contenitore di informazioni che oltre a garantire una approfondita conoscenza qualitativa e quantitativa del territorio in termini di "valore esposto", rappresenta un valido strumento per un pronto e mirato intervento in caso di emergenza.



8 AREE DI EMERGENZA

Le *Aree di emergenza* sono spazi e strutture che in caso di terremoti o altri eventi calamitosi sono destinate ad uso di protezione civile per la popolazione colpita e per le risorse destinate al soccorso e al superamento dell'emergenza.

E' necessario individuare sul territorio tre tipologie differenti di aree di emergenza:

- **AREE DI ATTESA DELLA POPOLAZIONE;**
- **AREE DI RICOVERO DELLA POPOLAZIONE;**
- **AREE DI AMMASSAMENTO SOCCORRITORI E RISORSE.**

In particolare le **AREE DI ATTESA** sono luoghi di primo ritrovo in cui la popolazione deve dirigersi immediatamente dopo l'evento; per tale scopo possono essere utilizzare piazze, strade, slarghi, parcheggi pubblici e/o privati ritenuti idonei e non soggetti a rischio (frane, alluvioni, crolli di strutture attigue, etc.). In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento ed i primi generi di conforto, in attesa di essere sistemata presso le aree di ricovero.

Le aree di attesa della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo relativamente breve.

Le **AREE DI RICOVERO** sono luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi o le strutture in cui alloggiare la popolazione colpita senza tetto (es. tende e roulotte). Devono essere individuare aree non soggette a rischio (inondazioni, frane, crollo di ammassi rocciosi, etc.), ubicate nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e ricettive per lo smaltimento di acque reflue.

Tali aree devono essere poste in prossimità di un nodo viario o, comunque, facilmente raggiungibili anche da mezzi di grandi dimensioni. Inoltre, è preferibile che le aree abbiano nelle immediate adiacenze spazi liberi ed idonei per un eventuale ampliamento. Le aree di ricovero della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo compreso tra poche settimane e qualche mese.

Le **AREE DI AMMASSAMENTO** dei soccorritori e delle risorse rappresentano i centri di raccolta di uomini e mezzi per il soccorso della popolazione. Tali aree devono essere necessariamente individuate dai Sindaci i cui comuni sono sedi C.O.M.¹. Da tali aree, in emergenza, partono i soccorsi per tutti i comuni afferenti al C.O.M.. Le aree di

¹ C.O.M. Centro Operativo Misto.



ammassamento soccorritori e risorse garantiscono un razionale impiego dei soccorritori e delle risorse nelle zone di intervento. Tali aree devono essere ubicate in zone non soggette a rischio (dissesti, inondazioni, crolli, etc.) raggiungibili anche da mezzi di grandi dimensioni, in prossimità di risorse idriche, elettriche e ricettive per lo smaltimento delle acque reflue.

Le aree di ammassamento dei soccorritori e risorse possono essere utilizzate per un periodo di tempo compreso tra poche settimane e qualche mese.

Nella Tavola 7 della cartografia allegata al Piano, è riportata l'ubicazione di tutte le suddette tipologie di aree individuate nell'intero territorio comunale di Galatina. Nell'Allegato 6 alla presente sono indicate le caratteristiche di ogni area e struttura individuata, in termini di esatta ubicazione, superficie, servizi presenti e ricettività.



9 GLOSSARIO

AREE DI ACCOGLIENZA O RICOVERO: luoghi, individuati in aree sicure rispetto alle diverse tipologie di rischio e poste nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e fognarie, in cui vengono installati i primi insediamenti abitativi per alloggiare la popolazione colpita. Dovranno essere facilmente raggiungibili anche da mezzi di grandi dimensioni per consentirne l'allestimento e la gestione. Rientrano nella definizione di aree di accoglienza o di ricovero anche le strutture ricettive (hotel, residence, camping, etc.).

AREE DI AMMASSAMENTO: luoghi, in zone sicure rispetto alle diverse tipologie di rischio, dove dovranno trovare sistemazione idonea i soccorritori e le risorse necessarie a garantire un razionale intervento nelle zone di emergenza. Tali aree dovranno essere facilmente raggiungibili attraverso percorsi sicuri, anche con mezzi di grandi dimensioni, e ubicate nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche ed con possibilità di smaltimento delle acque reflue. Il periodo di permanenza in emergenza di tali aree è compreso tra poche settimane e qualche mese.

AREE DI ATTESA: luoghi di prima accoglienza per la popolazione; possono essere utilizzate piazze, slarghi, parcheggi, spazi pubblici o privati non soggetti a rischio (frane, alluvioni, crollo di strutture attigue, etc.), raggiungibili attraverso un percorso sicuro. Il numero delle aree da scegliere è funzione della capacità ricettiva degli spazi disponibili e del numero degli abitanti. In tali aree la popolazione riceve le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforto. Le Aree di Attesa della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo compreso tra poche ore e qualche giorno.

AREE DI EMERGENZA: aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile. Esse devono essere preventivamente individuate nella pianificazione di emergenza e possono essere di tre tipi: aree di ammassamento soccorritori e risorse; aree di attesa della popolazione; aree di accoglienza o di ricovero della popolazione.

AREE DI INTERFACCIA URBANO-RURALE: zone, aree o fasce nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche ed aree naturali è molto stretta; sono quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono così da considerarsi a rischio d'incendio di interfaccia, potendo venire rapidamente in contatto con la possibile propagazione di un incendio originato da vegetazione combustibile.

EVENTO: fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture, al territorio. Gli eventi, ai fini dell'attività di protezione civile, si distinguono in: a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni



competenti in via ordinaria; b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; c) calamità naturali, catastrofi o altri eventi che per intensità ed estensione devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari (art. 2, L.225/92).

EVENTO ATTESO: rappresenta l'evento, in tutte le sue caratteristiche (intensità, durata etc.), che la Comunità Scientifica si aspetta possa accadere in una certa porzione di territorio, entro un determinato periodo di tempo.

EVENTO NON PREVEDIBILE: l'avvicinarsi o il verificarsi di tali eventi non è preceduto da alcun fenomeno (indicatore di evento) che consenta la previsione.

EVENTO PREVEDIBILE: un evento si definisce prevedibile quando è preceduto da fenomeni precursori.

LIVELLI DI ALLERTA: scandiscono i momenti che precedono il possibile verificarsi di un evento e sono legati alla valutazione di alcuni fenomeni precursori o, in alcuni casi, a valori soglia.

METODO AUGUSTUS: strumento semplice e flessibile di indirizzo per la pianificazione di emergenza ai diversi livelli territoriali di competenza. La denominazione deriva dall'idea dell'imperatore Ottaviano Augusto che "il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose".

MODELLO DI INTERVENTO: assegnazione delle responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze, realizzazione del costante scambio di informazioni nel sistema centrale e periferico di protezione civile, utilizzazione delle risorse in maniera razionale.

PREVENZIONE: attività volte ad evitare o ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti ad un evento (art. 2, L.225/92), anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione. La prevenzione dei diversi tipi di rischio si esplica in attività non strutturali concernenti l'allertamento, la pianificazione dell'emergenza, la formazione, la diffusione della conoscenza della protezione civile nonché l'informazione alla popolazione e l'applicazione della normativa tecnica, ove necessarie, e l'attività di esercitazione.

PREVISIONE: attività svolte anche con il concorso di soggetti scientifici e tecnici competenti in materia, dirette all'identificazione degli scenari di rischio probabili e, ove possibile, al preannuncio, al monitoraggio, alla sorveglianza e alla vigilanza in tempo reale degli eventi e dei conseguenti livelli di rischio attesi.



PROCEDURE OPERATIVE: complesso di modalità che disciplinano la gestione del flusso delle informazioni tra i soggetti coinvolti nella gestione dell'emergenza, l'allertamento, l'attivazione e il coordinamento delle componenti e strutture operative del Servizio Nazionale di Protezione Civile.

RESILIENZA: nell'ambito della protezione civile si intende la capacità di una comunità di affrontare gli eventi calamitosi, di superarli e di uscirne rafforzata o addirittura trasformata.

RISCHIO: valore atteso di perdite (vite umane, feriti, danni alle proprietà e alle attività economiche) dovute al verificarsi di un evento di una data intensità, in una particolare area, in un determinato periodo di tempo. Il rischio quindi è traducibile nell'equazione: $R = P \times V \times E$
P = Pericolosità (Hazard), probabilità che un fenomeno di una determinata intensità si verifichi in un certo periodo di tempo, in una data area.

V = Vulnerabilità di un elemento (persone, edifici, infrastrutture, attività economiche), la propensione a subire danneggiamenti in conseguenza delle sollecitazioni indotte da un evento di una certa intensità.

E = Esposizione o Valore esposto, il numero di unità (o "valore") di ognuno degli elementi a rischio (es. vite umane, case) presenti in una data area.

SOCCORSO: attuazione degli interventi integrati e coordinati diretti ad assicurare alle popolazioni colpite dagli eventi (art. 2, L. 225/92) ogni forma di prima assistenza.

SUSSIDIARIETÀ: principio giuridico-amministrativo che stabilisce come l'attività amministrativa volta a soddisfare i bisogni delle persone debba essere assicurata dai soggetti più vicini ai cittadini, ossia Enti pubblici territoriali (sussidiarietà verticale) o i cittadini stessi, sia come singoli sia in forma associata o volontaristica (sussidiarietà orizzontale). Queste funzioni possono essere esercitate dai livelli amministrativi territoriali superiori solo se questi possono rendere il servizio in maniera più efficace ed efficiente. L'azione del soggetto di livello superiore dovrà comunque essere temporanea, svolta come sussidio (da cui sussidiarietà) e quindi finalizzata a restituire l'autonomia d'azione all'entità di livello inferiore nel più breve tempo possibile. Il principio di sussidiarietà è recepito nell'ordinamento italiano con l'art. 118 della Costituzione, come novellato dalla L. Cost. n. 3/2001.

TEMPO DI RITORNO: frequenza nel tempo dell'evento di protezione civile. Tempo medio che intercorre tra due occorrenze successive di un evento di un certo tipo e di una data intensità.

VULNERABILITÀ: attitudine di una determinata componente ambientale (popolazione umana, edifici, servizi, infrastrutture, etc.) a sopportare gli effetti di un evento, in funzione dell'intensità dello stesso. La vulnerabilità esprime il grado di perdite di un dato elemento o di una serie di



elementi causato da un fenomeno di una data forza. È espressa in una scala da zero a uno, dove zero indica che non ci sono stati danni, mentre uno corrisponde alla distruzione totale.



10 ALLEGATI

- Allegato 1 “Viabilità e stazioni di collegamento principali”;
- Allegato 2 “Schede mezzi e materiali”;
- Allegato 3 “Schede risorse umane”;
- Allegato 4 “Schede strutture strategiche”;
- Allegato 5 “Schede strutture e risorse esposte”;
- Allegato 6 “Aree di emergenza”.